

# PERCHÉ LA PREVIDENZA OBBLIGATORIA IN ITALIA È CAMBIATA

Informazioni per l'approfondimento



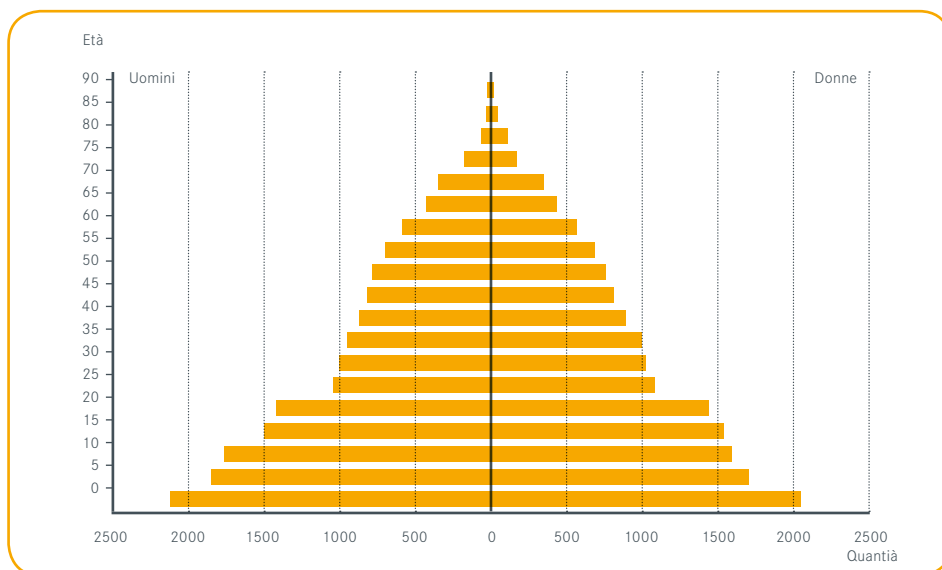
## Perché la previdenza obbligatoria in Italia è cambiata

Il termine **demografia** è composto da due parole greche: “demos” (popolo) e “graphia” (scrittura). Letteralmente indica la “scienza che ha per oggetto lo studio delle popolazioni umane”. Quest’ultimo influenza vari aspetti della società. Per esempio l’aumento dell’età media della popolazione può essere interpretato come sinonimo di maggiore benessere. Di conseguenza, però, aumenta anche la necessità di maggiori cure e copertura previdenziale per gli anziani.

Per quale ragione la demografia è così importante? La maggior parte dei Paesi, ad esempio, basa il proprio sistema pensionistico obbligatorio su un **modello a ripartizione**, che prevede che **i lavoratori e le lavoratrici** finanzino le attuali pensioni, per ottenere il diritto a ricevere la pensione nel momento in cui si ritireranno dall’attività lavorativa. Un forte cambiamento della struttura demografica ha quindi marcato effetti sul sistema a ripartizione.

In un passato relativamente recente, in Europa la popolazione era composta da un numero elevato di bambini e giovani, da un numero relativamente alto di uomini di mezza età e da pochissimi anziani. Fino agli inizi degli anni sessanta, si utilizzava un grafico a piramide per descrivere la distribuzione per età di una popolazione. Il grafico sottostante registra la situazione in base al censimento del 1901: la maggior parte della popolazione era molto giovane.

Piramide delle età –  
popolazione italiana  
nel 1901

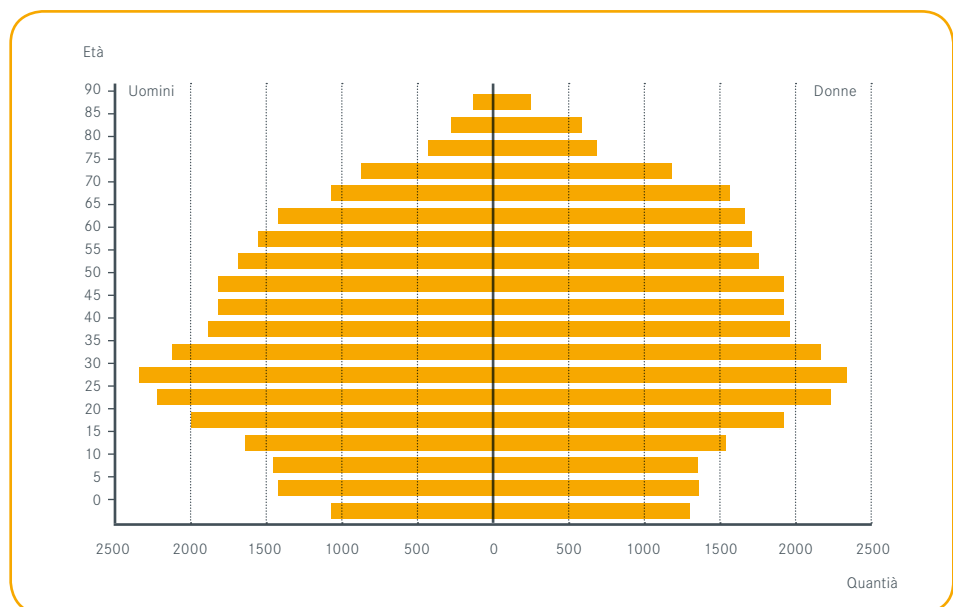


In base a questo quadro demografico, per esempio, vi era una modesta necessità di previdenza e cura per la vecchiaia. Gli anziani erano pochi e venivano per lo più assistiti dai loro familiari. Al contempo i **sistemi pensionistici pubblici**, basati sul cosiddetto **patto generazionale**, potevano ancora applicare una normativa favorevole per una gran parte della popolazione.

In base a tale patto sociale, adottato in Germania per la prima volta alla fine del XIX° secolo, la popolazione attiva finanzia le pensioni ai lavoratori a riposo, per garantirsi il diritto di accedere alla pensione. Come funziona esattamente? È semplice: i lavoratori/le lavoratrici pagano i **contributi** con i quali vengono finanziate le pensioni e, come controparte, viene loro garantita una **pensione** futura.

E ora entra in gioco l'evoluzione demografica: cosa succede se con il passare del tempo il grafico a piramide assume una forma a campana o, peggio ancora, di piramide rovesciata? Significherebbe che a un numero sempre minore di giovani si contrappone un numero sempre maggiore di anziani. Un'evoluzione in questa direzione è iniziata circa 40 anni fa: in Italia sono poche le famiglie con più di due figli, mentre sono molti gli anziani che superano la soglia degli 80 anni. In altre parole: gli anziani diventano sempre più vecchi e ci sono sempre meno giovani che possono sostenere i costi relativi alla previdenza pubblica.

Piramide delle età –  
popolazione italiana  
nel 1999



Il grafico a piramide relativo al censimento del 1999 evidenzia che coloro che superano la soglia dei 60 anni, e che quindi hanno diritto alla pensione, sono una quota molto consistente. Ciò comporta degli effetti sul sistema pensionistico: ci sono sempre meno giovani che possono finanziare le pensioni degli anziani. Il cosiddetto **sistema a ripartizione** viene messo a dura prova. In molti paesi europei il sistema non è già più sostenibile.

In Italia la situazione è ancora più complessa. Perché? Ripercorriamo alcune tappe. In Italia la prima assicurazione pensionistica obbligatoria, che doveva “proteggere” gli anziani dal rischio di povertà, nasce solo nel 1919. L'ammontare delle rendite all'epoca non era elevato. Inoltre il lavoratore e la lavoratrice a riposo, data l'esigua **aspettativa di vita**, godevano della meritata pensione solo per pochi anni.

Dopo la seconda guerra mondiale tutti gli Stati europei, nonostante le pesanti perdite, sono riusciti a rilanciare la propria economia: una favorevole struttura demografica a piramide e un grande potenziale economico hanno permesso di applicare un sistema pensionistico vantaggioso per tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Un esempio del sistema pensionistico allora vigente può illustrare meglio quanto appena affermato: fino al 1992 le donne sposate impiegate nel settore pubblico avevano la possibilità di andare in pensione dopo 14 anni, 6 mesi e un giorno di contributi - indipendentemente dall'età e senza trattenute!

Si tratta sicuramente di una normativa particolare, che ha però interessato parecchie lavoratrici. E non solo: grazie ad altre norme speciali, i lavoratori e le lavoratrici potevano accedere alla pensione relativamente presto anche con rendite relativamente elevate.

Solo nel 1992, durante una delle prime crisi finanziarie che ha condotto l'Italia vicino al collasso economico, la politica ha pensato di rivedere il sistema introducendo una prima riforma pensionistica che negli anni successivi ha subito costanti e ulteriori modifiche. Nonostante la struttura demografica fosse profondamente cambiata, molti, infatti, avevano comunque la possibilità di accedere al pensionamento relativamente presto.

In Italia sono due i fattori che rendono ulteriormente evidente la necessità di cambiamento: l'aspettativa di vita media è una delle più elevate mai registrate finora e il calo drastico del tasso di natalità.

Di conseguenza non è stato più possibile mantenere la precedente normativa. Come contromisura l'Italia ha introdotto nel 2011 una delle più "severe" riforme pensionistiche mai esistite in Europa: l'età pensionabile verrà aumentata in base all'incremento della speranza di vita.

In conclusione i giovani di oggi dovranno lavorare più a lungo e - aspetto spesso trascurato - riceveranno una pensione più bassa rispetto al passato.